

# ACTUOSA PARTICIPATIO

**Conoscere, comprendere  
e vivere la Liturgia**

Studi in onore  
del Prof. DOMENICO SARTORE, csj

A cura di

AGOSTINO MONTAN – MANLIO SODI

Libreria Editrice Vaticana

CITTÀ DEL VATICANO

2002

LITURGIE ORIENTALI CATTOLICHE E SETTIMANA  
DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI:  
UN *SOUVENIR* DELL'UNIONISMO  
IN TEMPI DI ECUMENISMO

STEFANO PARENTI

Mi sia permesso di iniziare con un ricordo personale. Qualche anno fa proprio pochi giorni prima della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani (17-25 gennaio) nel corso di una conversazione, all'inizio in verità assai piacevole, con l'allora vice-rettore di un Pontificio Collegio orientale di Roma, ebbi l'avventura di informarmi sulle iniziative ecumeniche che il suo istituto aveva in programma per quei giorni. L'interlocutore mi disse: «Guarda, siamo impegnatissimi, dentro e fuori città», e mi snocciolò una lunga serie di appuntamenti in tale e tal'altra chiesa dove, a cura del Collegio, si sarebbe svolta una «Divina Liturgia». Gli risposi: «Ma queste sono le iniziative promosse dalle comunità parrocchiali che vi invitano, io mi interessavo invece ad eventuali iniziative proprie del Collegio».

Il buon Padre, un po' sconcertato e guardandomi fisso negli occhi, mi rispose a sua volta con una domanda: «Non capisco, ma cosa dovremmo fare oltre a quanto facciamo?». Allora, con tutto il candore di cui ero capace, lo provocai: «Pensavo che allo stesso modo con cui andate a celebrare Liturgie bizantine in chiese romano-cattoliche potreste anche invitare il parroco del quartiere per celebrare nella chiesa del Collegio una solenne messa in rito romano, anche questo è ecumenismo, no?».

Alle mie parole il buon Padre esplose in una reazione incontrollata, sconcertato per come potessero venirmi in mente «idee così strampalate», e me ne disse ben altre che qui non è il caso di riportare. Alla fine ognuno di noi restò con le sue idee e, quello che per noi più conta, restammo amici, ma restò anche il problema allo stesso tempo liturgico, ecumenico e pastorale della relazione per niente scontata tra Liturgie orientali cattoliche e Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani: un modo davvero *sui generis*, per riecheggiare

il sottotitolo di questa *Miscellanea*, di «conoscere, comprendere e vivere la Liturgia».

## 1. PROPOSTE ECUMENICHE DELLE LITURGIE D'OccIDENTE

Come è ormai consuetudine, in occasione della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani, il Consiglio Mondiale delle Chiese d'intesa dal 1966 con il Pontificio Consiglio *ad unitatem Christianorum fovendam*, prepara un sussidio destinato alle celebrazioni ecumeniche che in essa si svolgono.<sup>1</sup> Lo schema proposto ricalca nelle grandi linee la «Celebrazione della Parola» del rito romano post-Vaticano II, ma prevede l'armonizzazione di forme liturgiche (in particolare canti) propri di altre tradizioni, non esclusa quella ortodossa. È una celebrazione che esprime "liturgicamente" quanto tra cristiani possediamo ed abbiamo costruito in comune, e che allo stesso tempo ci ricorda quanta strada manca a quell'Eucaristia la cui concelebrazione e condivisione è lo scopo cui tende il movimento ecumenico. È dunque *provvisoria* e per questo altamente simbolica, in quanto capace di esprimere la precarietà oltre che la contraddizione del nostro stato di non unità.

Naturalmente il sussidio ecumenico annuale non intende in alcun modo sovrapporsi alla consueta e regolare preghiera liturgica delle singole Chiese, alle quali si chiede, in conformità alle rispettive tradizioni, di sottolineare in quei giorni l'intenzione ecumenica. Nei Messali romano ed ambrosiano esistono appositi formulari di messa «per l'unità dei cristiani»,<sup>2</sup> e nella domenica che cade nella *Settimana* regolarmente sono previste una o più intenzioni ecumeniche nella *Preghiera dei fedeli*.<sup>3</sup> Accanto a queste iniziative, sempre nella Chiesa cattolica, se ne è diffusa e resiste una alquanto singolare: far cele-

<sup>1</sup> TH. F. BEST, *Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani*, in *Dizionario del Movimento Ecumenico*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1993, 991-992.

<sup>2</sup> *Messale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI*, Conferenza Episcopale Italiana, Roma 1983, 796-799, presenta tre formulari con prefazio proprio, introdotti dalla direttiva: «Questa Messa si può dire (*sic*) anche nelle domeniche del Tempo Ordinario quando si fanno particolari celebrazioni per l'unità dei cristiani». Per la Liturgia milanese: *Messale Ambrosiano secondo il rito della Santa Chiesa di Milano. Riformato a norma dei decreti del Concilio Vaticano II, promulgato dal Signor Cardinale Giovanni Colombo Arcivescovo di Milano*, Milano 1976, 624-629, anche con tre formulari e prefazio proprio.

<sup>3</sup> Cf *Orazionale per la Preghiera dei Fedeli*, Città del Vaticano 1983, 77-78 (due formulari).

brare in una chiesa cattolica latina all'insegna dell'ecumenismo una Liturgia eucaristica in qualcuno dei "riti" orientali da parte di una Chiesa orientale (parrocchia, diocesi, collegio) in unione con Roma, oppure da qualche gruppo che si potrebbe definire "amatoriale". Dalla fine degli anni '80 anche Rai1 in occasione della *Settimana* invece della messa romana ha iniziato a trasmettere una Liturgia orientale cattolica, coinvolgendo di volta in volta Chiese e Comunità presenti sul territorio nazionale, e contribuendo così ad una maggiore diffusione del fenomeno.<sup>4</sup> L'intenzione, anzi la buona intenzione di fondo, penso sia quella di voler assicurare visibilità all'Oriente cristiano, forse, come ai tempi del Concilio, di consentire alle Chiese orientali cattoliche di «dare voce all'assente» ortodosso,<sup>5</sup> ma c'è da chiedersi in tutta onestà quanto di ecumenico ci sia in una simile scelta, a chi ne viene affidata l'organizzazione, quale immagine dell'Oriente Cristiano siano in grado di offrire tali celebrazioni e, naturalmente, quali siano le origini del fenomeno.<sup>6</sup>

## 2. LITURGIE ORIENTALI CATTOLICHE TRA UNIONISMO E ECUMENISMO

Nel 1835 il santo sacerdote romano Vincenzo Pallotti (1795-1850), fondatore della Società dell'Apostolato Cattolico, promosse in Roma un'iniziativa fino ad allora inedita: la celebrazione eucaristica per otto giorni di seguito in uno dei "riti" orientali presenti nell'Urbe. L'iniziativa era fissata per l'ottavario dell'Epifania (7-14 gennaio) – si ponga attenzione alla data! – e non era priva di una sua *raison d'être*. Se nella Liturgia romana l'Epifania è la festa della rivelazione di Cristo Signore a tutti i popoli (i Magi) e dell'universalità del suo messaggio di salvezza, nel seguente ottavario la varietà delle celebrazioni orientali voleva esprimere che davvero il Vangelo aveva raggiunto tutte le genti e allo stesso tempo voleva affermare l'univer-

<sup>4</sup> Non senza suscitare, già allora, qualche critica; si leggano p. es. le rimostranze di G. PACETTI, *La Badia che muore*, in *Paese Sera* di sabato 13 febbraio 1988, 14.

<sup>5</sup> *Discorsi di Massimo IV al Concilio*. Discorsi e note del patriarca Massimo IV e dei vescovi della sua Chiesa al Concilio Ecumenico Vaticano II, Edizioni Dehoniane, Bologna 1968.

<sup>6</sup> Ho già esposto alcune delle idee qui discusse in un libero intervento svolto nell'ambito del Convegno "La Messa in TV. Icona trasparente o sguardo sostitutivo?" (Villa Campitelli [Frascati], 10-11 giugno 1999), organizzato dall'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali e dall'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI.

salità e la cattolicità della Chiesa. L'idea al Pallotti non venne all'improvviso. Egli per un periodo era stato direttore spirituale nel Collegio Urbano dove ebbe frequentazione con le Liturgie orientali cattoliche e dove la domenica fra l'ottava dell'Epifania si celebrava la "Festa delle Lingue". L'Ottavario inizialmente venne celebrato nella chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani, quindi in s. Carlo al Corso, poi a s. Silvestro in Capite, e dal 1841 in s. Andrea della Valle.<sup>7</sup>

Dietro la pia iniziativa del Pallotti, a parte l'equazione un po' frettolosa *riti orientali = cattolicità*, non vi erano di certo fini polemici, ma neanche ecumenici. Egli semmai anticipava in qualche modo la politica orientale improntata al "rispetto dei riti" che maturò durante il lungo pontificato di Pio IX per divenire colonna dell'«unionismo» al tempo di Leone XIII.<sup>8</sup> In una nota di cronaca apparsa nel 1910 sulle pagine del celebre periodico *Roma e l'Oriente* della Badia Greca di Grottaferrata,<sup>9</sup> Arturo Wynen, riportava le impressioni messe per iscritto «anni or sono» da un non meglio identificato «ammiratore di questa festa veramente degna di Roma» che nell'Ottavario contemplava «una sola Chiesa riunita ed unanime sotto le varie forme di rito e di liturgia».<sup>10</sup>

Tra una iniziativa così concepita e realizzata e il movimento unionista allora dominante non poteva che sbocciare un'attrazione fatale. Secondo la lettura retrospettiva proposta dal Wynen, sarebbe stato il Pallotti stesso ad imprimere all'Ottavario finalità unionistiche. Anzi egli era del parere che papa Pio IX avrebbe scritto la Lettera Apostolica *In suprema* del 6 gennaio 1848 nella quale invitava gli Ortodossi al "ritorno" nella comunione cattolica,<sup>11</sup> dopo aver partecipato l'anno precedente ad una delle celebrazioni dell'Ottavario.

Nel 1908, due anni prima della nota di Arturo Wynen su *Roma e l'Oriente*, Paul Wattson, ministro episcopaliano passato alla Chiesa

---

<sup>7</sup> F. AMOROSO, *San Vincenzo Pallotti romano*, Roma 1962, 179-183.

<sup>8</sup> C. PROUD'HOMME, *Stratégie missionnaire du St.-Siège sous le pontificat de Léon XIII*, Université de Lion III, 1989.

<sup>9</sup> G. M. CROCE, *La Badia Greca di Grottaferrata e la rivista "Roma e l'Oriente". Cattolicesimo e Ortodossia fra fra unionismo ed ecumenismo (1799-1923)*, I-II (Storia e attualità, XII/1-2), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1990.

<sup>10</sup> A. WYENEN, *L'ottavario dell'Epifania*, in *Roma e l'Oriente* 1 (1910) 188.

<sup>11</sup> A. TAMBORRA, *Pio IX, la Lettera agli Orientali In suprema Petri apostoli sede del 1848 e il mondo ortodosso*, in *Rassegna Storica del Risorgimento* 56 (1969) 353.

cattolica e fondatore dei Francescani dell'Athonement, aveva istituito un Ottavario di preghiera per l'unione dei cristiani, per implorare dal Signore il "ritorno" dei non cattolici alla comunione visibile con la Chiesa di Roma. La data scelta (18-25 gennaio), aveva un suo significato in quanto iniziava con la festa della Cattedra di S. Pietro e terminava con la festa della Conversione di S. Paolo.<sup>12</sup> Il lettore avrà notato la vicinanza di date con l'Ottavario romano di S. Vincenzo Pallotti (7-13 gennaio) ma, almeno all'epoca, sembra che non ci siano state sovrapposizioni di forme e di contenuti celebrativi, restando due realtà distinte. Negli anni '30 l'Abbé Paul Couturier rivisitava l'Ottavario di Paul Wattson, sganciandolo da una prospettiva troppo confessionale, anche con il cambiamento del nome da *Ottavario* in *Settimana*, mentre all'idea del "ritorno" si sostituiva l'intenzione di preghiera per la "santificazione" di tutti i cristiani.

La proposta del Couturier incontra in Francia un grande successo e, come nota E. Fouilloux, molto spesso la Settimana divenne occasione di incontro tra movimento ecumenico e movimento liturgico, e momento di sperimentazione pastorale con le cosiddette "messe di comunione" e "messe dialogate", ed il formulario liturgico «ad tollendum schisma» venne ristampato sotto il titolo di «Messe votive pour l'unité de l'Église». Ma a proposito della messa, il Fouilloux nota anche che

«Elle est parfois doublée, ma de façon irrégulière et apparemment déclinante, par des offices de rite oriental pour lesquels il est fait appel aux missions uniates ou à des organismes spécialisés: l'Institut jésuite Saint-Georges et ses chours russes en particulier. Appuyant une semaine d'initiation à l'orthodoxie ou cédant encore à un attrait naïf pour l'exotisme (concélébration, communion sous les deux espèces...) ces liturgies servent bien souvent de refuge à l'idéologie unioniste».<sup>13</sup>

A quei tempi l'idea di poter invitare degli Ortodossi per una celebrazione liturgica in una chiesa romano-cattolica in vista una più consona «initiation à l'orthodoxie», non solo era inattuabile ma, date le restrizioni del can. 1258 del diritto allora vigente, anche impensabile. Le comunità orientali cattoliche venivano allora a colmare in qualche modo il vuoto che si era venuto a creare, ma si converrà con

---

<sup>12</sup> T. CRANNY, *The Chair of Unity Octave: 1908-1958*, in *One fold. Essays and Documents to commemorate the Golden Jubilee of the Chair of Unity Octave 1908-1958*, New York 1959, 57-109.

<sup>13</sup> E. FOUILLOUX, *Les catholiques et l'unité chrétienne du XIX<sup>ème</sup> au XX<sup>ème</sup> siècle. Itinéraires européens d'expression française*, Éditions du Centurion, Paris 1982, specialmente Chapitre I, Section I: *Succès de la semaine de Janvier*, qui 542.

Fouilloux sull'effettivo pericolo di un *revival* unionista. In breve il modello francese si fa strada anche in Italia, e le annate della rivista *Unitas* documentano con dovizia di dettagli lo spirito dell'Ottavario nel corso degli anni '50 dove le liturgie delle Chiese orientali cattoliche si alternavano ad altrettante messe latine *ad tollendum schisma*.<sup>14</sup>

La svolta ecumenica del Vaticano II ha contribuito a definire il significato, la natura, le forme e gli scopi della Settimana di preghiera di gennaio, accantonando definitivamente ogni ideologia del "ritorno".<sup>15</sup> Tuttavia proprio in Italia permangono delle ambiguità, tanto che a Roma per interessamento dell'Associazione *Unitas* dal 1982 nella chiesa di Santa Maria in Via Lata è stato riproposto l'Ottavario di San Vincenzo Pallotti «in un periodo che pure ha un significato di universalità e di unione, ossia durante l'Ottavario (*sic!*) di preghiera per l'unità dei cristiani»<sup>16</sup> come manifestazione dell'«unità della Chiesa nella varietà esterna delle liturgie orientali». <sup>17</sup> Qui, a detta degli organizzatori, «la solennità ricca anche di folclore ma non disgiunta da una profonda religiosità con cui si presentano i Riti orientali, costituisce una grande ricchezza della Chiesa cattolica e noi romani e latini dobbiamo saperne apprezzare il valore». <sup>18</sup>

A parte la risorgenza tardiva e inattuale dell'Ottavario del Pallotti, il problema di fondo e l'equivoco stanno proprio qui. La Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani non è una specie di settimana liturgica inter-rituale, né la settimana delle Liturgie orientali, né la settimana delle Chiese orientali cattoliche. C'è una sorta di incompatibilità in una celebrazione eucaristica cattolica orientale nel contesto di una preghiera che intende favorire non l'incontro ed il dialogo di *cattolici di diverso rito* ma di *cristiani di diverse Chiese*.<sup>19</sup> In quanto parte integrante della comunione cattolica le Chiese orien-

---

<sup>14</sup> Cf a titolo di esempio *Unitas* 6 (1951) 44-60.

<sup>15</sup> Si legga l'eccellente sintesi di M. VELATI, *Una difficile transizione. Il cattolicesimo tra unionismo ed ecumenismo (1952-1964)* (Testi e ricerche di scienze religiose, nuova serie 16), Società Editrice il Mulino, Bologna 1996, di lui si veda soprattutto il paragrafo dedicato alla preghiera per l'unità (242-248) all'interno del capitolo ottavo dal titolo: *Unionismo o ecumenismo?* (235-274).

<sup>16</sup> L. LOZZA, *Riti orientali e unità cristiana nel Notiziario* dell'annata XXXVII (gennaio-marzo 1982), della rivista *Unitas*, 75-77.

<sup>17</sup> *Ibid.*, 77. In un depliant allegato p. es. all'anno 44 si legge: «La varietà dei riti per celebrare l'unica eucaristia è una manifestazione dell'unità voluta da Cristo per coloro che avrebbero creduto in lui».

<sup>18</sup> *Ibid.*, 77.

<sup>19</sup> In qualche paese italo-albanese della Sicilia occidentale in un giorno della Settimana di Preghiera i parroci "greco" ed "latino" concelebrano l'eucaristia

tali unite a Roma sono anch'esse ingaggiate a pieno titolo nella Settimana di preghiera a perseguire l'incontro e il dialogo con le Chiese ortodosse e riformate, ma non con le Chiese locali latine, con le quali sono già in comunione.<sup>20</sup> Questi fini, per quanto nobili, con la Settimana dell'Unità dei Cristiani non hanno neanche la più lontana parentela, e vanno perseguiti in altra sede.

### 3. TESTIMONIANZE RIVISITATE E CORRETTE

I "riti" delle Chiese orientali cattoliche sono in varia misura latinizzati. Non si tratta certo dell'impressione di chi scrive: basta leggere la recente *Istruzione* pubblicata dalla competente Congregazione per le Chiese Orientali per rendersi conto di quanto possano differire, nei riti e *nello spirito*, le Liturgie dell'Oriente cattolico dalle Liturgie in vigore nelle corrispondenti Chiese ortodosse.<sup>21</sup> Queste divergenze, non sempre facili da cogliere, emergono proprio in occasione della Settimana di Preghiera.

Il giorno orientale-tipo prevede, quasi sempre di pomeriggio, la celebrazione dell'Eucaristia secondo un determinato "rito", una richiesta che la Chiesa invitata soddisfa senza difficoltà. Ma già nell'accettazione di questa scelta celebrativa emergono due contro-testimonianze: nell'Oriente ortodosso la pratica della celebrazione eucaristica feriale è limitata in genere ai soli monasteri, e non tutti;<sup>22</sup> lo stesso dicasi della messa vespertina che le attuali disposizioni in maniera di digiuno eucaristico rendono impraticabile, ma che tra i cattolici, come riconosce la stessa *Istruzione* della Congregazione per le

---

ad anni alterni in rito bizantino o romano in segno di unità (cf *Eco della Brigna. Parrocchia Maria SS. Annunziata*, n.s., marzo 1998, 2).

<sup>20</sup> Cf CONSEIL PONTIFICAL POUR L'UNITÉ DES CHRÉTIENS, *Directoire pour l'application des principes et des normes sur l'Oecuménisme*, 25 mars 1993, in *Acta Apostolicae Sedis* 85 (1993) 1039-1119, oppure: *Enchiridion Vaticanum 13. Documenti ufficiali della Santa Sede 1991-1993*, Testo ufficiale e traduzione italiana, Edizioni Dehoniane, Bologna 1995, 1092-1294. E. F. FORTINO, *Le Chiese Orientali Cattoliche nel Direttorio Ecumenico*, in L. OROSZ (ed.), *Orientalium Dignitas*. Atti del Simposio commemorativo, 2-4 novembre 1994, Nyíregyháza 1995, 105-116. Sono grato all'Autore per avermi procurato una xerocopia di questo suo interessante e chiaro lavoro.

<sup>21</sup> CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI, *Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei canoni delle Chiese Orientali*, Città del Vaticano 1997.

<sup>22</sup> R. F. TAFT, *The Frequency of the Eucharist in byzantine Usage: History and Practice*, in *Miscellanea Metreveli [= Studi sull'Oriente Cristiano* 4 (2000)] 103-132.<sup>23</sup>

Chiese Orientali, in genere sono disattese.<sup>23</sup> A riguardo so di un vescovo orientale cattolico particolarmente legato ai sacri canoni, che dovendo celebrare di pomeriggio, invitato da una parrocchia di rito romano, vi giungeva digiuno dalla mezzanotte. Nella cena che seguì la solenne messa, il discorso sul rigoroso digiuno, come c'era da aspettarsi, tenne banco, offrendo spunto per disquisizioni poco dotte e poco ecumeniche sull'opportunità e la necessità di mantenere in vigore disposizioni così rigide. Evidentemente al Vescovo nessuno aveva mai spiegato che il digiuno se lo poteva risparmiare, perché nell'autentica tradizione della Chiesa che intendeva rappresentare – ma senza troppo riuscirci – alla sera si celebrano i Vespri e non l'Eucaristia. Da un simile comportamento un fedele romano-cattolico trarrà l'errata conclusione che nella Chiesa ortodossa funziona allo stesso modo. Ancora un esempio: in più di una Liturgia cattolica orientale trasmessa da Rai il *Credo* è stato recitato in lingua italiana, ma secondo la recensione liturgica latina, cioè con il *Filioque*, che le Chiese orientali cattoliche non sarebbero tenute a ritenere, sebbene molte lo facciano, mostrandosi più zelanti della Chiesa romana.<sup>24</sup>

Veniamo ora ai “gruppi amatoriali” che non di rado durante la Settimana di Preghiera vengono invitati ad animare celebrazioni orientali in parrocchie romane o ambrosiane. Si tratta di gruppi e movimenti, in genere numericamente ridotti, nati negli anni '50 e '60 in Italia, Svizzera e Germania. Sono sorti attorno ad alcuni presbiteri cattolici di rito romano provvisti dalla Congregazione per le Chiese Orientali dell'indulto di *bi-ritualimo* che consente loro, pur continuando ad appartenere alla Chiesa latina, di celebrare *per motivi pastorali* nel rito orientale richiesto. In genere si tratta del rito bizantino-slavo di recensione moscovita, molto vicino per *pathos* e tradizioni musicali ai gusti di un cristiano occidentale. C'è da dire che tali gruppi promuovono una serie di attività davvero encomiabili per far conoscere il patrimonio di iconografia, musica sacra e pensiero religioso di parte dell'Oriente Cristiano, ma in base a quale ecclesiologia possono presumere di rappresentarne la celebrazione eucaristica agli occhi dei confratelli occidentali? A differenza degli Orientali cattolici le celebrazioni bizantine dei “gruppi amatoriali” sono molto più curate e aderenti, anche nello spirito, a quelle ortodosse, ma resta il problema del debole spessore ecclesiale di una simile esperienza che

<sup>23</sup> Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche, § 62.

<sup>24</sup> È bene ricordare che celebrazione teletrasmessa viene preparata dalle rispettive comunità, senza responsabilità alcuna dell'équipe televisiva o dell'Ufficio Liturgico Nazionale.

durante la Settimana di preghiera, al meglio può offrire una rappresentazione, non certo una testimonianza, dell'Oriente cristiano e, ancora una volta non costituisce in alcun modo un'occasione di incontro col l'"altro" e la sua realtà di Chiesa.

#### 4. OSPITALITÀ E PARTECIPAZIONE: ALCUNE REGOLE

Occorre ora considerare alcuni aspetti più propriamente liturgici e pastorali. Come si diceva sopra, la prassi invalsa in molte parrocchie romano-cattoliche è quella di invitare per la Settimana di Preghiera, una comunità o un collegio cattolico orientale, o anche un "gruppo amatoriale", perché in quel giorno celebri l'eucaristia per la comunità parrocchiale in uno dei "riti orientali". Nell'applicare questa opzione si può toccare con mano come di fatto vengano capovolte le regole classiche dell'ospitalità eucaristica.

Nella Chiesa indivisa del primo millennio cui sovente ci si richiama, non senza nostalgia, come possibile modello di rinnovata convivenza tra le Chiese, l'ospite, poco importante se presbitero, vescovo o patriarca, seguiva in tutto il rito liturgico della comunità ospitante, uniformandosi alla tradizione della Chiesa locale, che sovente concedeva all'ospite l'onore della consacrazione eucaristica. Gli esempi, raccolti da storici e teologi della concelebrazione, sono autorevoli.<sup>26</sup> Basti ricordare qui l'invito rivolto a Policarpo da papa Aniceto<sup>27</sup> fino ai delegati di papa Giovanni VIII (872-882) che concelebbrano l'eucaristia, naturalmente nel rito bizantino, con il patriarca di Fozio.<sup>28</sup> Sono soltanto *antiquitates liturgicae* inadatte ai nostri tempi? Niente affatto.

Il canone 701 del Codice legislativo delle Chiese orientali cattoliche, pubblicato nel 1990, nell'autorizzare la concelebrazione tra vescovi e presbiteri di diverse Chiese *sui iuris*, aggiunge a tutti di seguirne «le prescrizioni dei libri liturgici del primo celebrante», e la nota

<sup>26</sup> Sulle ricorrenti idealizzazioni della Liturgia nel periodo patristico si leggeranno con profitto le pagine di R. F. TAFT, *The Contribution of Eastern Liturgy to the Understanding of Christian Worship*, in *Logos: A Journal of Eastern Christian Studies* 37 (1996) 273-298.

<sup>27</sup> J. MCGOWAN, *Concelebration: Sign of the Unity of the Church*, Herder, New York 1964, 39-53.

<sup>28</sup> EUSÈBE DE CÉSARÉE, *Histoire Ecclésiastique. Livres V-VII. Texte grec, traduction et notes par G. BARDY* = Sources Chrétiennes 41, Cerf, Paris 1955, 71.

<sup>29</sup> Epist. 248 a Fozio, PL CXXVII. 871: «missos verè nostros tecum minime consecrare».

mativa in questo senso è stata ripresa anche dalla già menzionata *Istruzione liturgica della Congregazione per le Chiese Orientali*.<sup>29</sup> In verità il canone non brilla per chiarezza, e per comprenderne lo spirito e le corrette modalità di applicazione bisogna tenere presente la prassi anteriore regolata dal can. 1 § 1. del *motu proprio* "Cleri sanctitati" del 2 giugno 1957 che recita: «Sacrorum ministrorum suum unusquisque accurate servet ritum in celebratione divinae Liturgiae, in administratione sacramentorum aliorumque sacrorum actione, idque etsi fideles diversi ritus sub administratione habeat». Nel 1957 il Legislatore non poteva prevedere che da lì a pochi anni la Liturgia romana avrebbe adottato la concelebrazione eucaristica, e così quando patriarchi, arcivescovi maggiori e vescovi orientali cattolici si trovarono a concelebrazione in una Liturgia papale o in altra messa di rito romano, in forza del citato canone del "Cleri sanctitati", si sono visti costretti a sincronizzare al canone romano la recita dell'anafora bizantina di s. Giovanni Crisostomo in uso nella loro Chiesa, soprattutto nel racconto istituzionale.<sup>30</sup> Certamente quegli esperimenti non potevano dirsi concelebrazioni, espressive di una effettiva unità nel ministero o del *vinculum charitatis*, ma piuttosto, come le ha chiamate Robert Taft, delle preoccupanti «ritualization of divisions».<sup>31</sup>

Gli inizi degli anni '80 la Congregazione per le Chiese Orientali ha affidato la delicata questione ad un gruppo di studio, che ha sconsigliato la concelebrazione "sincronizzata" invitando a preferire quella detta "interrituale" o "monoliturgica" secondo «il rito della Chiesa invitante»,<sup>32</sup> con la seguente argomentazione:

«In conseguenza della introduzione delle lingue nazionali nella Liturgia si è determinato un cambiamento; i fedeli da spettatori sono diventati attori. *Il ruolo attivo dei fedeli sembra imporre la scelta del rito dei fedeli.* Questo principio, che considera prevalente il rito dei fedeli, comporta un rovesciamento di prospettiva rispetto al prescritto del can. 2 par. 1 del M.P. "Cleri sanctitati"... il principio della partecipazione attiva dei fedeli sembra interpretare più da vicino le esigenze della mentalità attuale».<sup>33</sup>

<sup>29</sup> *Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche*, § 57.

<sup>30</sup> A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975). Nuova edizione riveduta e arricchita di note e supplementi per una lettura analitica* (Bibliotheca Ephemerides Liturgicae, Subsidia 30), Roma 1997, 142-143.

<sup>31</sup> R. F. TAFT, *Interritual Concelebration*, Worship 1980, 441-444.

<sup>32</sup> *Studi e ricerche: concelebrazione interrituale, in Servizio informazione per le Chiese Orientali*, 35, nn. 409-410, Luglio-agosto 1980, 17.

<sup>33</sup> *Studi e ricerche*, 13-14.

Alla luce di queste considerazioni penso che quanto prescritto dal can. 701 della Codificazione orientale cattolica circa l'osservanza «dei libri liturgici del primo celebrante» in una concelebrazione interrituale, sottintenda che il primo celebrante appartenga alla Chiesa invitante. In definitiva i risultati dello studio promosso dalla Congregazione per le Chiese Orientali mettono in evidenza due principi: il rispetto dovuto alla comunità locale e alla sua tradizione liturgica e la partecipazione attiva dei fedeli.

Ora, tenuto debito conto delle differenze, a me sembra che nelle celebrazioni orientali che si tengono nelle chiese di osservanza liturgica occidentale, poco importa se nella Settimana di Preghiera o in altra occasione, vengano sovvertiti proprio i principi dell'ospitalità e della partecipazione. La Chiesa ospitante (romana o ambrosiana) si uniforma alla tradizione della Chiesa ospitata, e in una celebrazione occasionale alla quale si partecipa una o due volte della vita non vi potrà mai essere da parte dell'assemblea una partecipazione attiva. A volte accade che qualche parrocchia inviti una comunità orientale addirittura di domenica, e si può giungere alla situazione paradossale in cui un vescovo di rito romano viene invitato nella propria cattedrale a concelebrazzare una Liturgia bizantina presieduta dal un vescovo ospitato.<sup>34</sup> Al tutto si aggiunga l'impiego di lingue liturgiche non comprese dall'assemblea (e qualche volta anche dai cantori!) e il quadro pastorale risulta delineato. Comunque il vero problema non è di lingua ma di linguaggio: una Liturgia celebrata e cantata interamente in lingua italiana non otterrebbe risultati più apprezzabili dei librettini con traduzioni e traslitterazioni cui oggi le Comunità orientali fanno ricorso.

## 5. ALCUNE CONCLUSIONI

Il rapporto che in alcuni luoghi si continua a mantenere in vita tra Liturgie orientali cattoliche e Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani appare per più versi problematico e inattuale. A quaranta anni dalla svolta ecumenica voluta dal Vaticano II, il binomio ripropone, in modo del tutto anacronistico, una formula liturgica diffusa dall'unionismo *pre-ecumenico* con fini apologetici o di proselitismo spirituale. Senza entrare in merito ai *pro* e ai *contra*, giova anche ricordare che il ruolo di ponte con il mondo ortodosso che le

<sup>34</sup> Si veda p. es. la cronaca di F. VECCHIO, *A Ferrara, nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani*, Lajme/Notizie Eparchia di Lungro, gennaio-aprile 1999, 53.

Chiese orientali cattoliche si assegnano o si vedono assegnare, viene apertamente contestato dalla maggioranza delle Chiese ortodosse.

A monte di qualsiasi scelta, da parte della "comunità" invitante (parrocchia, cattedrale, Rai1) deve essere chiara la consapevolezza che, invitando una Comunità orientale cattolica per la Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani, si viene a proporre un modello di unità oggi non condiviso dagli altri cristiani, e che può dunque rappresentare una pericolosa provocazione proprio quando si prega insieme per l'unità voluta da Cristo. La scelta per l'Oriente cattolico può inibire un possibile incontro liturgico, anche televisivo, con le Chiese ortodosse canoniche presenti sul territorio nazionale, coinvolgendole in una più stretta collaborazione ecumenica con noi cattolici. In Francia l'esperienza è stata già fatta da anni attraverso le telecamere di *Antenne 2*.

Sul piano locale le celebrazioni orientali nelle chiese di rito romano pongono ugualmente dei grossi problemi di autenticità della testimonianza offerta, di partecipazione e di comprensione della Liturgia. Infine se la ritrovata unità visibile della Chiesa di Cristo si manifesterà liturgicamente – come sembra<sup>35</sup> – in una concelebrazione regolata secondo le norme dell'ospitalità eucaristica del primo millennio, anche a questo riguardo le modalità applicate nelle Liturgie orientali in chiese latine non hanno nulla di simbolico o di profetico.

---

<sup>35</sup> *Studi e ricerche*, 14.